

Imperialismo occidentale e golpismo reazionario in Venezuela e Ucraina di Federico La Mattina per Marx21.it

La destabilizzazione del Venezuela bolivariano - supportata dall'apparato mediatico occidentale - e il golpe reazionario in Ucraina portato avanti grazie al supporto statunitense ed europeo, non sono eventi scollegati ma vanno inseriti all'interno dell'aggressività imperialista della potenza tuttora egemone a livello planetario: gli Stati Uniti d'America.

L'Unione Europea, per quanto sia una forte area economica (seppur in crisi), è poco rilevante dal punto di vista politico e soprattutto militare, legata all'unica organizzazione regionale transatlantica di "difesa": la Nato.

L'Alleanza Atlantica è stata certamente caratterizzata da segni di crisi; la Germania mantiene caute proiezioni verso Est per ragioni prettamente economiche ma è attualmente uno dei partner principali dell'Alleanza Atlantica e ha approfittato dell'allargamento dell'UE ad Est. Le posizioni sulla questione ucraina delle due principali forze politiche tedesche - da Schulz alla Merkel non prefigurano crisi rilevanti all'interno dell'atlantismo.

La Francia con Sarkozy e Hollande si è reinserita pienamente nel fronte euro-atlantico, manifestando un protagonismo imperialista in Africa e Medio-Oriente e la Gran Bretagna è (da sempre) tra i paesi più allineati agli Stati Uniti. I paesi dell'Europa dell'Est rappresentano, come scrive l'economista marxista Samir Amin, *"un campo d'espansione degli oligopoli dell'Europa Occidentale (in particolare della Germania)"* [1] nonché un avamposto della NATO ad Est in ottica antirussa. L'enorme sistema di spionaggio venuto fuori dallo scandalo "Datagate" non sembra abbia scalfito nel complesso i rapporti euro-atlantici, provocando qualche dichiarazione di rito. I governi Berlusconi, Monti, Letta si sono mossi sulla stessa direzione e ovviamente non c'è da porre alcuna speranza in positivo (soltanto in negativo) sul nuovo esecutivo Renzi. La costruzione del MUOS in Sicilia e l'allineamento della classe dirigente italiana di fronte ad ammonimenti provenienti da oltreoceano evidenziano lo stato di 'asservimento' e subalternità del nostro paese.

Scenario globale

Il crollo dell'URSS e il processo di 'colonizzazione' della Russia negli anni '90 ha dato inizio ad un quindicennio di unipolarismo statunitense che negli ultimi anni è stato messo in crisi dalla crescita economica e militare della Cina, dal ruolo di 'potenza ritrovata' della Russia (in particolare post 2003) e in generale dall'ascesa dei BRICS; si sta quindi configurando un assetto globale post-occidentale. Gli Stati Uniti, pur essendo una potenza 'a debito' mantengono il predominio militare a livello globale e hanno una visione del mondo unipolare; mantengono anche un netto predominio sugli altri componenti di quella Samir Amin definisce "Triade Imperialista" (composta dagli Stati Uniti con le province esterne: Canada e Australia; dall'Europa centrale e orientale e dal Giappone) basata sul "capitalismo di oligopoli generalizzati". La politica estera di Obama è meno scenografica ma pressoché identica a quella del suo predecessore; le principali azioni dell'amministrazione Obama sono state l'intervento in Libia, la destabilizzazione e il tentativo di guerra in Siria (sventato grazie alla diplomazia russa), l'utilizzo indiscriminato dei droni dispensatori di morte, le operazioni sotto copertura per destabilizzare paesi ritenuti scomodi (sfruttando i propri alleati subordinati regionali), le politiche di contenimento cinese nel Pacifico (il cosiddetto Pivot to Asia) e la continua avanzata della NATO ad Est in ottica antirussa; Guantanamo, al di là delle promesse elettoristiche, resta aperta.

L'America Latina non è più la stessa degli anni '90, governi socialisti e progressisti hanno sconvolto l'assetto regionale portando ad un progressivo svincolamento dall'egemonia statunitense e dal persistente tentativo di imporre la "dottrina Monroe" verso il continente che per secoli è stato una riserva del capitalismo internazionale. Il Venezuela sotto la presidenza di Hugo Chavez ha dato una fondamentale spinta propulsiva al movimento di riscossa latino-americano e di integrazione regionale svincolata dalle ingerenze statunitensi. Nel 1998, data della prima elezione di Chavez, il panorama politico dell'America Latina era completamente diverso e nessuno avrebbe immaginato l'assetto attuale. Numerosi governi socialisti e progressisti si sono affermati democraticamente e hanno resistito a diversi tentativi di golpe.

Nel 2004 Cuba e Venezuela hanno fondato l'Alleanza bolivariana per le Americhe (ALBA), uno straordinario esempio di modello di integrazione che si propone di difendere gli interessi dei paesi latinoamericani per bilanciare le asimmetrie tra i singoli Stati e combattere le disuguaglianze. Nel 2005, in occasione del quarto vertice delle Americhe, è stato rilevante il ruolo del Venezuela nel fallimento dell'ALCA, progetto statunitense volto a ridurre le barriere doganali tra i paesi delle Americhe con l'esclusione di Cuba. Il 2 dicembre 2011 a Caracas è nata la Comunità dell'America Latina e dei Caraibi (CELAC), costituita da 33 Stati di America Latina e Caraibi (fondamentale è l'assenza di Stati Uniti e Canada).

La Russia dell'ultimo decennio ha cambiato rotta, chiudendo la pagina della brutale 'colonizzazione' occidentale degli anni '90, e pretende che le venga riconosciuto lo status di potenza multilaterale eurasiatica. Durante gli anni novanta la Russia è stata investita da un'ondata di privatizzazioni selvagge, un gruppo di oligarchi prese in mano le risorse del paese e si formarono immense ricchezze private; circa il 40% della popolazione scese sotto la soglia di povertà. Primakov, ex ministro degli esteri russo, ha paragonato lo stato della Russia post-sovietica a quello del XIX secolo dopo la guerra di Crimea, caratterizzato da isolamento, emarginazione e debolezze interne. [2]

Pino Arlacchi, esperto di mafie e criminalità organizzata ha definito così la Russia degli anni novanta in un articolo pubblicato su "l'Unità" il 7/01/2011 [3] :

“ Non mi straccio le vesti anche perché ho conosciuto la Russia degli anni '90: uno stato della mafia i cui massimi architetti e beneficiari sono stati proprio Khodorkovsky e i suoi compari oligarchi. Uno stato edificato con l'amorevole assistenza della finanza occidentale, che ha colto l'occasione della caduta del comunismo per costruirsi sopra una montagna di soldi. Sono state infatti le banche europee ed americane che hanno ricettato i soldi della mafia russa contribuendo a portare un grande paese sull'orlo del disfacimento. Ma la festa è finita con l'arrivo di Putin, ed è questa la soluzione dell' "enigma" del 70% dei suoi consensi attuali. E della sua impopolarità presso il grande business anglo-americano ed i loro giornali, innamoratisi all'improvviso di Khodorkovsky. ”

La Russia 'putiniana' è un paese capitalista che presenta certamente contraddizioni: si è formata una nuova elite di governo vicina a Putin, gli oligarchi mantengono enormi ricchezze, la questione sociale è tuttora uno dei problemi più grandi; ma è incontrovertibile che la 'messa in riga' degli oligarchi, allontanati dalla politica, le nazionalizzazioni e una rinnovata politica estera abbiano segnato una chiara svolta in positivo rispetto alla catastrofe (anti)nazionale degli anni precedenti; nonostante i brogli Putin mantiene un forte sostegno popolare unito ad un'indifferenza consenziente; l'opposizione liberale è ridotta all'osso. Per quanto riguarda le forze di sinistra, il Partito Comunista della Federazione Russa è tuttora il più grande partito di opposizione a Putin e 'Russia Giusta' di Mironov - partito patriottico di ispirazione socialdemocratica - ha un rapporto

dialettico (di supporto) con la compagine governativa.

La rinnovata politica estera è stata un'altra caratteristica fondamentale della Russia dell'ultimo decennio: l'opposizione al progressivo avanzamento della NATO ad Est, alla guerra in Irak, la reazione militare russa al conflitto scatenato dalla Georgia (che sperava in un sostegno della tanto lusingata NATO) in Ossezia del Sud, la battaglia diplomatica sulla questione siriana e per ultima la reazione russa in Crimea, hanno progressivamente segnato il rientro della Russia sullo scacchiere internazionale.

Le destabilizzazioni a danno dei governi antimperialisti dell'America Latina e le provocazioni antirusse contro il cosiddetto 'estero vicino' (in realtà dirette contro la Russia; Washington ha sempre auspicato uno smembramento di Russia e Cina) fanno parte della politica nordamericana mirante ad imporre una "Dottrina Monroe" globale e ribadiscono una sostanziale convergenza di Stati Uniti ed Unione Europea- sempre a leadership e predominio statunitense - all'interno della Triade Imperialista.

Golpismo reazionario in Venezuela e Ucraina

La destabilizzazione del Venezuela bolivariano e il golpe reazionario in Ucraina si inseriscono all'interno dell'offensiva imperialista atlantica. In Venezuela la destra neofascista sta provando ad abbattere il legittimo governo di Maduro, con il supporto delle oligarchie economiche e mediatiche e ovviamente degli Stati Uniti; una riproposizione del golpe contro Chavez del 2002; in quell'occasione una grande mobilitazione bolivariana popolare portò alla liberazione di Chavez e riuscì a contrastare un golpe che aveva il supporto di Stati Uniti, Spagna, multinazionali del petrolio, oligarchie economiche e mediatiche, destra eversiva e, *dulcis in fundo*, il FMI, che riconobbe subito il governo golpista.

Mark Weisbrot, codirettore del *Center for Economic and Policy Research* a Washington e Presidente del *Just Foreign Policy* in un recente articolo pubblicato sul "The Guardian" (tradotto in italiano su Latinoamerica.it) ha messo in luce, dopo un viaggio *in loco*, la chiara caratterizzazione di classe dello scontro in atto in Venezuela [4]. Scrive Weisbrot:

"I grandi media hanno riferito che i poveri in Venezuela non hanno aderito alle proteste dell'opposizione di destra, ma questo è un eufemismo: non sono solamente i poveri che si astengono – a Caracas, ma sono quasi tutti, eccetto alcune aree come Altamira, dove piccoli gruppi di manifestanti entrano in scontri notturni con le forze di sicurezza, lanciando pietre, bombe incendiarie e gas lacrimogeni [...] Sono riuscito a vedere le barricate per la prima volta a Los Palos Grandes, zona dell'alta classe, dove i manifestanti hanno il sostegno popolare [...] Passeggiando tra le masse che hanno partecipato alle cerimonie per l'anniversario della morte di Chávez il 5 marzo, ho visto una marea di venezuelani della classe operaia, decine di migliaia di loro. Non c'erano vestiti costosi o scarpe da 300 dollari. Che contrasto con le masse scontente di Los Palos Grandes, che possedevano Grand Cherokee SUV di 40,000 dollari elevando lo slogan del momento: VENEZUELA SOS. Per quanto riguarda il Venezuela, John Kerry sa da quale parte è la guerra di classe. [...]"

In Venezuela oggi (come 12 anni fa) è in atto una duplice lotta di classe. Il primo scontro di classe vede contrapposti settori della borghesia, le oligarchie economiche, i 'latifondi mediatici' che manipolano l'informazione, destra eversiva da una parte e il governo socialista (forte del supporto

popolare, in particolare delle classi disagiate) dall'altra. I media locali e occidentali stravolgono la realtà, riciclando o modificando immagini, conducendo una vera e propria guerra mediatica contro il governo socialista. Negli scorsi giorni la destra golpista ha assaltato undici ambulatori medici gratuiti (conquiste del chavismo): i violenti golpisti possono permettersi l'assistenza medica privata. La seconda lotta di classe, che racchiude la prima, si colloca su scala continentale e globale: è la lotta contro la mondializzazione capitalista e contro l'imperialismo che è ad essa collegato. Una lotta antiegeonica dalla "periferia".

In Ucraina le forze occidentaliste e atlantiche, dopo aver fallito con la 'rivoluzione arancione' del 2004, hanno supportato un golpe nazionalista, diretto da forze nazionaliste e neonaziste come Svoboda (che ha diversi ministri nell'attuale compagine governativa); gruppi armati come Pravi Sektor e altre milizie legate e formazioni neofasciste hanno svolto il ruolo di 'braccio armato' dell'insurrezione golpista; adesso si manifestano scontri interni tra le forze che hanno diretto il golpe. Il nuovo governo di Kiev, russofobo e occidentalista tollera e legittima le azioni violente contro comunisti e oppositori. Il Partito Comunista di Ucraina (Kpu), grande partito di opposizione al golpe nazional-fascista (definito così da Pedro Simonenko, leader del Kpu), subisce continue intimidazioni e rischia di essere messo al bando.

Yulia Timoshenko, considerata una 'paladina della libertà' in Occidente, in una conversazione telefonica intercettata, si è detta favorevole ad utilizzare armi nucleari contro gli "8 milioni di russi in territorio ucraino".

Irina Farion, deputata del partito (di governo) neonazista Svoboda ha detto che è necessario sparare contro i manifestanti delle regioni orientali. [5]

Molte città del Sud-est sono in rivolta contro la giunta golpista; il governo ha difficoltà a controllarle e sta attuando una dura repressione mobilitando l'esercito. Il disegno atlantico di rimodellare in senso occidentalista l'Europa dell'Est trova sempre maggiori ostacoli in Ucraina dove un grande movimento antifascista (filo-russo) sta reagendo ai soprusi del governo golpista, chiedendo referendum per la regionalizzazione e mettendo in crisi la stabilità del governo. La sciagurata politica estera europea, compiacente ai voleri di Washington, ha prodotto una crisi nazionale ed una guerra civile di difficile soluzione. L'Ucraina è divisa in due; l'Unione Europea, sponsor del golpe di febbraio, non ha tenuto conto della metà sud-orientale, discriminata e umiliata dal governo nazionalista e occidentalista.

L'appiattimento dei leader europei sulle posizioni statunitensi è indice della loro subalternità e dell'assenza totale di uno sguardo strategico a lungo termine che non sia parte integrante dell'atlantismo.

In una telefonata intercettata di Victoria Nuland - assistente del Segretario di Stato USA - con l'ambasciatore statunitense di Kiev, oltre al "fuck EU" (probabilmente per una genuflessione iniziale non proprio perfetta), emergono le indicazioni date dalla Nuland per la formazione di un nuovo governo, quando ancora era presidente Yanukovic. Il 13/12/2013 Victoria Nuland ha dichiarato in una conferenza pubblica che:

" sin dalla dichiarazione di indipendenza dell'Ucraina nel 1991, gli Stati Uniti hanno supportato gli ucraini nello sviluppo di istituzioni democratiche e abilità per la promozione della società civile e di una buona forma di governo - tutto ciò è necessario per ottenere gli obiettivi di un'Ucraina europea. Noi abbiamo investito più di 5 miliardi di dollari per aiutare l'Ucraina ad ottenere questi ed altri obiettivi [...] " [6]

Sergej Kuznecov, in un' interessante analisi sulla questione ucraina pubblicata su *Limes*, scrive:

“In linea con l’obiettivo di fiaccare Bruxelles, principale alleato e serio concorrente sulla scena internazionale in campo politico, economico e finanziario, Washington ha inanellato una serie di iniziative. Tra queste: dislocare in Europa nuovi componenti per lo scudo di difesa missilistica, spingere l’Ue verso un costante allargamento a paesi economicamente depressi, amplificare i contrasti tra i membri europei e la Russia prima in campo politico e adesso, con le sanzioni adottate a seguito della crisi ucraina, anche in campo economico. La normalizzazione dei rapporti politici ed economici tra Ue e Russia in base alle rispettive risorse naturali e tecnologiche è percepita dagli Stati Uniti come una minaccia al proprio status di unico leader globale.” [7]

L’interesse statunitense è quindi quello di fiaccare la Russia, minacciandola indirettamente con l’avanzata della NATO e indebolire i rapporti euro-russi tramite una politica energetica atlantica alternativa. La sostituzione dei flussi energetici russi con quelli americani provocherebbe un rafforzamento (già in atto) della partnership sino-russa ed in generale una maggiore proiezione russa a Oriente. Scrive Demostenes Floros su *Limes*:

“Nel giro di qualche anno, complice il Ttip, lo shale gas degli Stati Uniti potrebbe essere per l’Europa un’alternativa agli idrocarburi di Mosca. Con sommo beneficio di Washington, non certo del Vecchio Continente - tantomeno di Roma [...] Dal punto di vista energetico, l’amministrazione Usa persegue una strategia che ha come obiettivo la riduzione delle forniture russe di gas all’Europa e la futura sostituzione di quest’ultime con lo shale americano.” [8]

Offensiva atlantica e questione imperialistica

L’offensiva mediatica occidentale antirussa ha presentato la reazione di Mosca al golpe nazional-fascista e filo-atlantico come un atteggiamento aggressivo, addirittura “imperialistico”. Tali posizioni non sono estranee anche ad una certa sinistra ‘moltitudinaria’ influenzata più o meno direttamente dalle teorie di Negri e Hardt che risultano quantomeno inoffensive, se non funzionali agli interessi del centro imperialista, di cui si ostinano a negare l’esistenza (non deve pertanto stupire che tali posizioni siano state apprezzate proprio nel centro dell’establishment imperialista che non vi ha riscontrato nulla di ‘pericoloso’) [9] . Sostenendo che non vi sarebbe un “fuori” dall’Impero, non viene localizzato il centro imperialista e di conseguenza salta la fondamentale distinzione tra centro e periferia, tra Nord e Sud. In una immaginifica quanto irrealista lotta di moltitudini (non definibili dal punto di vista sociologico) contro l’ ‘Impero’, si rischia di attribuire potere costituente a forze dichiaratamente reazionarie o ad élites occidentalizzate.

Ha scritto il politologo argentino Atilio Boron, in un saggio pubblicato nel 2002 in risposta a ‘Impero’ di Negri e Hardt a proposito dell’imperialismo:

“Nella riorganizzazione mondiale del sistema imperialista, che ha avuto luogo sotto l’egida ideologica del neoliberalismo, gli stati furono radicalmente indeboliti e le economie periferiche sottomesse sempre più apertamente, e quasi senza mediazione statale, agli interessi delle grandi imprese transnazionali e della politica dei paesi sviluppati, principalmente degli Stati Uniti. Questo processo non è stato affatto naturale, fu anzi il risultato delle iniziative adottate nel centro dell’impero: il governo degli Stati Uniti, nel suo ruolo guida, accompagnato dai suoi fedeli cani da guardia (FMI, Banca Mondiale, WTO) e supportato dalla militante complicità dei governi del G7. Fu questa coalizione a forzare (in molti casi mediante brutali pressioni di vario tipo) le nazioni indebitate del Terzo Mondo ad applicare le politiche note sotto il nome di *Washington Consensus* e a riconvertire le loro economie in accordo agli interessi della coalizione dominante e, in particolare, del *primus inter pares* gli Stati Uniti. Queste politiche favorirono la penetrazione praticamente illimitata degli interessi imprenditoriali nordamericani ed europei nei mercati interni delle nazioni del Sud [...]” [10]

Il Fondo Monetario Internazionale, scrive Samir Amin, “*rimane quello che è: l'autorità di gestione coloniale delle valute dei paesi del Sud, a cui vanno ora aggiunte quelle dell'Europa dell'Est*”. Il FMI avrà un ruolo fondamentale nella ristrutturazione economica ucraina.

Domenico Losurdo nel suo ultimo saggio “La lotta di classe, una storia politica e filosofica” evidenzia come, con il crollo del campo socialista, mentre Fukuyama teorizzava la presunta “fine della storia”, veniva riabilitato anche il colonialismo. Scrive Losurdo:

“Quello che più colpisce in tali discorsi è la riabilitazione di categorie che, dopo la tragica esperienza del nazismo e del fascismo, sembravano ormai sepolte sotto il discredito generale. Aveva ragione un altro illustre storico inglese, appassionato cantore dell'impero britannico e di quello statunitense, a osservare qualche anno dopo che il « vero momento di svolta storica » è rappresentato non dall'attentato terroristico dell'11 settembre 2001, bensì dalla « caduta del muro di Berlino » nel 1989, che crea le condizioni per il rilancio dei progetti coloniali e imperiali (Ferguson 2005, p.27).” [11]

Nel 1989 vi furono i bombardamenti e l'invasione di Panama, tre anni dopo la prima guerra del Golfo. Il terribile embargo imposto all'Irak ha provocato la morte di centinaia di migliaia di bambini irakeni.

“ Fuori gioco era messa l'Organizzazione delle Nazioni Unite che si è formata e progressivamente allargata mentre era in corso una rivoluzione anticoloniale di dimensioni planetarie [...] E l'ONU era messa fuori gioco non solo perché gli USA si arrogavano il diritto sovrano di scatenare spedizioni punitive anche senza l'autorizzazione del Consiglio di Sicurezza (come avveniva nel 1999 a danno della Jugoslavia e nel 2003 a danno dell'Irak). Più importante era il fatto che questo presunto diritto sovrano poteva essere messo in atto, e nel modo più devastante, anche senza far ricorso alla guerra propriamente detta.

Nel giugno del 1996, il direttore del «Center for Economic and Social Rights» metteva in evidenza cosa aveva comportato per il popolo irakeno la «punizione collettiva» inflitta mediante l'embargo: già « più di 500.000 bambini irakeni » erano morti « di fame e altre malattie»; molti altri erano sul punto di subire la stessa sorte: nel complesso, ad essere colpiti in modo devastante erano i « diritti umani di 21 milioni di Irakeni » ” [12]

Continua Losurdo:

“Se la reazione che ha fatto seguito al 1989 non è riuscita a conseguire tutti gli obiettivi che si prefiggeva, ciò è avvenuto a causa di processi economici e politici sottratti al controllo dell'Occidente. Si pensi in primo luogo allo straordinario sviluppo economico e tecnologico della Cina. O si pensi alla Russia. Nel 1994 un prestigioso intellettuale, sino alla svolta del 1989 impavido dissidente nei confronti del regime comunista, constatava che il suo paese subiva di fatto una « democrazia coloniale » (Zinov'ev 1994 p.11). Solo più tardi, la Russia riusciva a ristabilire il controllo del suo immenso patrimonio energetico, e ciò in seguito all'avvento di forze e personalità politiche odiate a Washington e a Bruxelles.” [13]

Braccio armato dell'imperialismo è la NATO, organizzazione transatlantica di 'difesa' nata nel 1949 in ottica antisovietica, che dalla caduta del muro di Berlino ad oggi ha raddoppiato i suoi membri. L'avanzata della NATO ad Est, nonostante le promesse fatte a Gorbacev, non si è arrestata, come si può notare in questa cartina pubblicata su *Russia Today*. [14]



Nel 1999 aderirono Repubblica Ceca, Ungheria e Polonia; nel 2004 7 nuovi Stati: Bulgaria, Estonia, Lettonia, Lituania, Romania, Slovacchia e Slovenia. Nel 2009 vennero integrate Albania e Croazia. Oggi assistiamo al tentativo atlantico di integrazione della Moldavia e dell'Ucraina. Il progressivo avanzamento della NATO ad Est viene percepito come una chiara minaccia nei confronti della Russia e Vladimir Putin ha più volte ribadito la sua contrarietà all'espansionismo atlantico, definendolo *“una diretta minaccia alla sicurezza del nostro paese”*.

La Russia, ancora debole, non si è opposta ai primi allargamenti; così non è stato per Georgia e Ucraina. L'espansionismo aggressivo della Nato, lo schieramento del sistema antimissile *BMD* (formalmente contro l'Iran, in realtà in ottica antirussa) e le cosiddette 'rivoluzioni colorate' hanno messo la Russia in allarme; è quantomeno da ingenui pensare che la Federazione Russa avrebbe tollerato tutto ciò in silenzio, magari abbandonando la base di Sebastopoli sul Mar Nero e dando il benvenuto a nuove basi NATO ai propri confini. Inoltre non bisogna dimenticare l'intervento della NATO in Jugoslavia nel 1999, senza alcuna autorizzazione ONU e l'indipendenza del Kosovo non riconosciuta dalla Russia.

La cosiddetta 'questione democratica' è parte integrante dell'ideologia dell'egemonia statunitense e ha accompagnato le guerre imperialiste degli ultimi decenni. "Democrazia" è un termine di antica origine dai significati mutevoli; la 'questione democratica', per come viene posta dagli USA, è uno strumento dell'imperialismo e degli oligopoli generalizzati legati alla Triade volto ad imporre ai paesi resistenti l' 'economia di mercato' integrata all'interno della mondializzazione capitalista polarizzante per ridurli allo stato di periferie. Il discorso democratico colpisce Cuba, il Venezuela, la Siria ma anche grandi paesi come Russia e Cina. Non si stanno mettendo sullo stesso piano le realtà politiche estremamente diverse che caratterizzano gli Stati sopracitati ma si riconosce un comune metodo di delegittimazione politica che accalappa l'opinione pubblica occidentale, stordita e ideologicamente viziata, che prepara la strada e destabilizzazioni e guerre.

Smascherare la ‘questione democratica’, verniciatura esteriore dell’attuale imperialismo, è compito delle forze autenticamente progressiste e internazionaliste. Gli avvenimenti venezuelani e ucraini si inseriscono perfettamente all’interno del quadro sopra descritto. In America Latina si vuole frantumare il blocco bolivariano di cui il Venezuela è stato – ed è tuttora - il principale animatore. In Ucraina è in atto uno scontro Est/Ovest: l’idea di una Russia atlantica, complementare agli interessi oligopolistici occidentali è svanita con la fine del decennio eltsiniano.

Ha scritto Samir Amin in un articolo del 24 marzo:

“The rhetoric of the Western medias, claiming that the policies of the Triad aim at promoting democracy, is simply a lie. Nowhere has the Triad promoted democracy. On the contrary these policies have systematically been supporting the most anti-democratic (in some cases "fascist") local forces. Quasi-fascist in the former Yugoslavia -- in Croatia and Kosovo -- as well as in the Baltic states and Eastern Europe, Hungary for instance. Eastern Europe has been "integrated" in the European Union not as equal partners, but as "semi-colonies" of major Western and Central European capitalist/imperialist powers. The relation between West and East in the European system is in some degree similar to that which rules the relations between the US and Latin America! In the countries of the South the Triad supported the extreme anti-democratic forces such as, for instance, ultra-reactionary political Islam and, with their complicity, has destroyed societies; the cases of Iraq, Syria, Egypt, Libya illustrate these targets of the Triad imperialist project.” [15]

E’ necessario sostituire l’internazionalismo dei popoli e dei lavoratori alla occidentale ‘questione umanitaria’, che legittima la povertà e l’assoggettamento delle periferie.

Dalla attuale crisi Est/Ovest (che non sarà certamente l’ultima) possono aprirsi nuovi scenari: una più forte e duratura convergenza tra Russia e Cina, un maggiore multipolarismo, nuove convergenze dei popoli del Sud. Non è possibile alcuna mondializzazione concordata tra Nord e Sud, tra imperialismo e periferie subordinate.

Le forze progressiste e socialiste del Nord devono lottare per ribaltare l’attuale sistema senza assuefarsi della rendita imperialista, come fanno gli attuali partiti socialisti europei. Il Sud deve comprendere che non ci sarà alcun progresso concordato con l’imperialismo e provare a ricostruire, su nuove basi, un diverso ordine internazionale.

Il G7 pretende di sostituirsi alla comunità internazionale ed è anche su questo che l’apparato mass-mediatico occidentale fa leva. Il supporto alla Russia (esternato diversamente) di Cina, India e di diversi paesi del Sud sulla questione ucraina non conta tanto quanto le posizioni antirusse della propagandata “comunità internazionale” che poi si scopre coincidente col G7 più qualche Stato subordinato. A tale proposito ha scritto Samir Amin nell’articolo precedentemente citato:

“In that respect all countries of the world not of the Triad are enemies or potential enemies, except those who accept complete submission to the economic and political strategy of the Triad -- such as the two new "democratic republics" of Saudi Arabia and Qatar! The so-called "international community" to which the Western medias refer continuously is indeed reduced to the G7 plus Saudi Arabia and Qatar. ”

Il declino dell’unipolarismo statunitense e il progressivo emergere di un sistema internazionale multipolare non può che favorire i popoli del Sud, dando loro maggiori margini di autonomia. I popoli dell’America Latina hanno dato origine ad una grande ondata progressista e socialista, di cui Hugo Chavez (mai ci si stancherà di tributargli gli immensi meriti) è stato uno dei principali animatori. La partnership economica sino-latinoamericana ha permesso a molti paesi della regione di resistere alla crisi economica del 2008 ed è tuttora in via di consolidamento. La Russia ha

fermato l'aggressione imperialista alla Siria con una grande battaglia diplomatica e ha ottimi legami con diversi paesi del Sud.

L'Unione Europea è parte integrante dell'atlantismo; le contraddizioni – pur esistenti – non sono rilevanti e non si intravedono cambiamenti di indirizzo.

Battaglie fondamentali sono la chiusura di tutte le basi statunitensi in territorio europeo, lo smantellamento della NATO e la lotta per un'Europa sociale, dei popoli, al di fuori dell' "imperialismo collettivo" legato agli oligopoli. Un'Europa che dovrà necessariamente guardare a Oriente, da Mosca a Pechino.

Federico La Mattina

14/04/2014

Note

[1] Amin Samir. L'imperialismo contemporaneo I suoi campi di battaglia e le condizioni per una risposta efficace dal Sud del mondo, Edizioni Punto Rosso, Milano, 2010, p. 29

[2] Hélène Carrère d'Encausse, La Russia tra due mondi, Salerno Editrice, Roma, 2011, p.73

[3] <http://www.pinoarlacchi.it/it/rassegna-stampa/articoli/347-linganno-khodorkovsky>

[4] <http://www.giannimina-latinoamerica.it/2410-verita-venezuela-rivolta-dei-ricchi-non-campagna-terrore/>

[5] <http://odessa-antimaydan.com/farion-mitinguyushhix-v-xarkove-donecke-i-luganske-dolzhny-rasstrelivat/>

[6] <http://www.sott.net/article/273602-US-Assistant-Secretary-of-State-Victoria-Nuland-says-Washington-has-spent-5-billion-trying-to-subvert-Ukraine>

[7] <http://temi.repubblica.it/limes/i-veri-obbiettivi-di-russia-e-occidente-nella-crisi-in-ucraina-visti-da-mosca/59841>

[8] <http://temi.repubblica.it/limes/dipendenza-energetica-meglio-dalla-russia-che-dagli-usa/60072>

[9] Non si attribuisce alcuna posizione specifica a Negri e Hardt sulla questione ucraina.

[10] Boron Atilio, Impero e Imperialismo, Una lettura critica di Michael Hardt e Antonio Negri, Edizioni Punto Rosso, Milano, 2002, pp. 90,91.

[11] Losurdo Domenico, La lotta di classe Una storia politica e filosofica, Editori Laterza, Bari, 2013, p.261

[12] Ibid., pp. 263,264

[13] Ibid., pp. 266,267

[14] <http://rt.com/news/nato-anniversary-expansion-europe-129/>

[15] <http://mrzine.monthlyreview.org/2014/amin240314.html>